

INTERVISTA

Vincenzo Santopadre alla vigilia delle Atp Finals di Torino, che vedranno protagonista il suo pupillo, si racconta e spiega le ragioni del grande boom azzurro

# Il coach di Berrettini e la Sinner generation

DAVIDE RE

«Non è vero che non ho mai perso una partita di A1... una volta, ma dopo molti anni che giocavo, è successo...». Lo dice ridendo Vincenzo Santopadre, smentendo ma non troppo, una leggenda metropolitana che gira da sempre sul suo conto. Classe di ferro 1971, ex tennista professionista (oro ai Giochi del Mediterraneo a Bari del 1997 in singolare e doppio), Santopadre oggi è l'allenatore del campione azzurro Matteo Berrettini, che a Torino da domenica sarà uno dei protagonisti delle Atp Finals, il torneo conclusivo del circuito internazionale, a cui hanno accesso i migliori otto giocatori al mondo. «Ci alleniamo con intensità. Lo facciamo da tempo. Stiamo facendo un percorso di crescita tennistica soprattutto sulla prima di servizio e la risposta - spiega Santopadre -». Matteo deve andare anche di più a rete a prendersi i punti. Ein agenda, oltre ai Masters, come atti conclusivi di una stagione a dir poco entusiasmante per il tennis italiano, ci sono altri due appuntamenti - le Next Generation Atp Finals e la Coppa Davis - che potrebbero tingerci di azzurro.

A Milano al torneo finale dei giovani campioni Atp è iscritto in tabellone Lorenzo Musetti, giocatore dalla tecnica sopraffina e capace all'ultimo Roland Garros negli ottavi di finale di mettere sotto per due set e mezzo Novak Djokovic per poi perdere per ritiro, ma sotto 4 game a zero, al quinto set. Per la Davis l'Italia ha uno squadrone: Berrettini, Jannik Sinner, Lorenzo Sonego, Fabio Fognini e Musetti. Gli appassionati si aspettano così l'ennesima impresa - di questa «lunga estate» che ha visto l'Italia sportiva spadroneggiare in lungo e in largo - ma Santopadre tuttavia preferisce il «sano realismo» sottolineando che quanto già fatto quest'anno è tantissimo.

«Per il movimento tennistico italiano è già l'anno buono» anche se la squadra azzurra capitanata da Filippo Volandri non dovesse centrare la vittoria in Coppa Davis, appunto mai come quest'anno alla portata dell'Italia vista la qualità dei nostri giocatori e il fattore campo: si gioca a Torino dal 25 novembre al 5 dicembre. «Mi piace pensare che Atp Finals e Coppa Davis possano essere un qualcosa che si va

ad aggiungere ad un anno estremamente positivo per il tennis italiano - dice ancora Santopadre -». Speriamo ripetibile ma sappiamo bene quanto abbiamo dovuto aspettare. Quindi mi auguro che tutti gli appassionati e gli addetti ai lavori possano godere appieno di

questo momento davvero eccezionale». Ma come ha fatto l'Italia, dopo quasi 40 anni di vacche magre nel tennis maschile (diverso è invece il discorso per quello femminile che con Francesca Schiavone, Flavia Pennetta, Roberta Vinci e Sara Errani ha vinto tutto) è diventa-

re oggi una delle nazioni capofila del tennis mondiale, tanto da richiamare l'attenzione delle grandi scuole tennistiche straniere, che vengono ormai nel nostro Paese ad imparare organizzazione e «metodi» di insegnamento e allenamento», afferma ancora Santopadre. Si-

curamente, è l'analisi dell'allenatore di Berrettini, «c'è una migliore organizzazione rispetto a prima, con la Federtennis che sostiene i circoli e privati», per esempio con delle consulenze che vanno incontro alle esigenze di allenatori e giocatori. Inoltre, dice ancora Santopadre «in Italia vengono organizzati tantissimi tornei. Così i nostri giocatori sono stimolati a misurarsi fra di loro e a migliorarsi, fattori questi che vanno a beneficio di tutto il movimento». Non solo, per Santopadre ha influito nella crescita del tennis azzurro la condotta dei giocatori migliori: «C'è stato un cambio culturale nell'affrontare la sconfitta. Io lo vedo quando alleno Matteo, un ragazzo straordinario». «Intanto non ci si abbatte più per le sconfitte - dice ancora l'allenatore di Berrettini -». Anzi diventano linfa per fare meglio. Matteo ha avuto un anno travagliato (due infortuni, ndr) ma sono arrivati grandi risultati. Lui rappresenta un esempio di chi si ferma dalla sconfitta. Non mi riferisco solo alle delusioni provate o alle sonore sconfitte patite. La chiave per migliorarsi è nell'interpretazione che si dà a questi eventi, accogliendo il fallimento come parte di un percorso di crescita. Molti ragazzi naturalmente dotati si perdono

«La cultura della sconfitta ha generato questa nuova leva di campioni. Ora siamo un modello. Sonego mi piace perché fa squadra. Sinner può diventare come Matteo»

IL LIBRO  
Jannik, l'ultimo dei «Piatti boys»

«Riccardo Piatti era già un allenatore consacrato quando giocavo io», ricorda Vincenzo Santopadre. E la storia del guru del tennis internazionale si può leggere nell'appassionata autobiografia Riccardo Piatti. Il mio tennis (Rizzoli). Pagine 228. Euro 18,00, scritta con Federico Ferrero. Mezzo secolo di scommesse vinte, partendo dalla creazione della cantera dei «Piatti Boys», quattro ragazzi classe 1970, per poi allenare top player del calibro di Ivan Ljubicic, Roger Federer, Novak Djokovic (Maria Sharapova) fino all'ultimo talento azzurro, Jannik Sinner.

per strada facilmente perché non hanno questa mentalità». Per questo le Atp Finals per Berrettini rappresentano non solo il coronamento di una stagione - ricca di stelle come la finale a Wimbledon, la vittoria nello storico torneo del Queen's e a Belgrado - ma anche una nuova sfida, che indipendentemente dalla vittoria o dalla sconfitta porterà sicuramente il nostro miglior giocatore ad un passo in avanti, umano e sportivo. «Chi mi ispira tra gli italiani oltre a Matteo? Sonego. Ho un debole per lui perché è un bravissimo ragazzo, molto forte, umile, divertente e sa fare squadra. Mi piace da vedere Musetti. Tuttavia, quello che ha più possibilità di emulare quello che sta facendo Berrettini, che non è facile, è sicuramente Sinner». Tra le chiavi di successo del movimento tennistico italiano c'è anche il rapporto tra gli allenatori, Santopadre parla con stima e affetto di Riccardo Piatti: «Lo conosco da una vita, abbiamo un dialogo. Anche Matteo e Jannik (Sinner, che è seguito dall'allenatore comasco, ndr) si parlano». Ma rispetto a Piatti, Santopadre frena sulla creazione di una sua «cantera» di campioni: «Adesso come adesso rimango concentrato solo su Matteo e sul grande lavoro che stiamo facendo insieme, ma in un futuro chissà».



Il coach Vincenzo Santopadre con un giovane Matteo Berrettini e sotto assieme in una foto recente l'asso svizzero Roger Federer



## Re Federer, è già un classico in vita L'elogio della perfezione tennistica



FURIO ZARA

Esiste la perfezione nello sport? Se la risposta è affermativa, dobbiamo cercarla nella vita, le opere e i miracoli di Roger Federer. Lo svizzero è già un classico, come Dostoevskij o Fellini. Lo è in vita, il che non facilita la definizione della sua statura, ma ne chiarisce la dimensione. Provare a raccontare Federer - oggi - è sedersi davanti a un tramonto, ricordando la giornata appena trascorsa. Manca un attimo, ascolta: si fa sera. In Roger Federer è esistito davvero Emanuele Atturo fa un'operazione simile a quella di un astronomo, che studia i pianeti e le stelle, senza che le certezze matematiche e fisiche cedano all'incanto. Ok, ogni tanto Atturo si arrende alla meraviglia, ma noi con lui nella lettura. «Oltre il talento - scrive l'autore - c'è qualcosa di intangibile che lo rende speciale. Il modo particolare in cui sta in campo, e domi-

na la complessità psicologica ed esistenziale del tennis». La carriera, l'origine e la (quasi) fine, i rivali, tanti, tantissimi, ma più di tutti Rafa Nadal, il suo doppio perché «la loro diversità era la forza della loro rivalità», la famiglia, la moglie, i maestri, le ambizioni, le paure, i trionfi, le vittorie mancate, il giardino di Wimbledon, la leggerezza del Roland Garros, i «Fab Four» (Federer, Nadal, Djokovic e Murray; padroni assoluti del tennis moderno), lo svedese Mats Wilander, il campione degli anni '80, una volta disse che - se si gioca «solo» una partita di tennis - Federer non ha rivali, è imbattibile. Ma giocare a tennis non è «solo» giocare a tennis. È molto altro. Guerra di nervi, per esempio. Tenuità fisica e mentale rispetto alla sofferenza. Gestione del Caso. E - arretrando la consonante che chiude - gestione del Caso; faccenda ben più complicata.

C'è una parola - un concetto - che scorre sottotraccia a questo libro dove si racconta - nel dettaglio - il percorso professionale di un campione irreal, una «semidivinità». Quella parola/concetto è: armonia. Eracito ha scritto che «l'armonia invisibile è una sfera perfetta e incontaminata. Quella visibile, invece, si deforma continuamente sotto il peso della realtà». La grandezza di Roger Federer va ricercata proprio qua. In quel punto indefinito dove l'invisibile sfiora il visibile, dove il sogno scolora nella realtà, e viceversa. Esiste la perfezione nello sport? La storia di Roger Federer ci indica una risposta e non è la più scontata. Federer oggi ha quarant'anni. Realtà, illusione, sogno, risveglio: ognuno sceglie il territorio entro cui collocarlo. Per ora danza contro il Tempo, altro non gli è concesso. «È un re che non ha avuto paura di sporcarsi e di mostrare la sua debolezza e ora la sua storia è diventata una difesa del proprio re-

gno», scrive Atturo. Forse è alla ricerca del finale perfetto, forse lo sta organizzando. In ogni caso: non è il più il re. Consola pensare che meriti e sappia definire un congedo da film western, se a volte presente: con il protagonista che se ne va di spalle al tramonto, mentre il cielo rosseggia in un furore doloroso, quindi inevitabile. Chissà se ne sarà capace. Sul suo trono oggi siede il primo degli umani, Novak Djokovic, altri verranno dopo di lui. Nessuno più - però - giocherà Roger Federer. Con la sua immaginifica grazia, con la sua definitiva precisione, con la sua dolorosa armonia. Sì, è esistito davvero.

Emanuele Atturo  
Roger Federer è esistito davvero  
Edizioni 66th and 2nd, Pagine 338.  
Euro 19,00



## Mondiali 2022 Mancini sicuro: «L'Italia vincerà»

«Cancellare gli spettri di San Siro del 2017 quando l'Italia di Ventura sbatté contro l'iceberg svedese ed affondò. Fuori dai Mondiali del 2018 e ora quei spettri della Svezia aleggiano alla vigilia di Italia-Svizzera che si disputa questa sera all'Olimpico di Roma (Diretta tv: Rai 1, ore 20.30). È uno spargello per quel primo posto che vuol dire accesso diretto ai Mondiali di Qatar 2022, i primi invernali della storia del torneo irdato. Clima mite a Roma dove il ct Roberto Mancini forte del titolo Europeo di questa estate non si scompone: «Non concepisco l'ansia prima di una partita». Ma la sconfitta contro la Spagna in Nations League e qualche difficoltà mostrata nelle partite di settembre, da fuori fanno paventare il pericolo svizzero. In più ci sono le assenze per infortunio di Giorgio Chiellini in difesa, oltre a Zaniolo e Pellegrini. Pesa il forfait del capocannoniere della Serie A, il laziale Ciro Immobile. Ma neanche questo tocca il ct azzurro «Io ho grande fiducia nei ragazzi, mi fanno dormire bene». Italia e Svizzera sono appaite al comando del girone e una vittoria dell'Italia porterebbe poi la banda Mancini a poter giocare anche per un pareggio a Belfast lunedì prossimo contro l'Irlanda del Nord. Servono i gol questa sera e quindi lì davanti le ipotesi sono: Insigne falso nueve e quella di un impiego di Andrea Belotti, recuperato anche lui da un infortunio e sul quale il Mancino punta «magari nei 60-65 minuti che lo impiegherò se riuscisse a segnare». All'Olimpico saranno in 50mila, e da quando c'è Mancini sulla panchina della Nazionale lo stadio romano ha sempre portato bene: tre vittorie su tre (compresa una proprio contro la Svizzera). «Io sono convinto che il pubblico ci darà una grossa mano come sempre qui a Roma, e che domani (oggi, ndr) faremo bene».

## Motomondiale Valentino saluta da «Icona»

L'icona del motociclismo scende di sella. È l'immagine che lo stesso Valentino Rossi tratterrà per il suo addio alle corse nella ultima conferenza stampa della carriera a Valencia, che ha come scenario la sfilata delle sue moto di vent'anni di carriera e un parterre di colleghi della MotoGP. «La cosa più bella per me in tanti anni di motociclismo è essere diventato un'icona. In queste stagioni in cui sono sceso in pista, tanta gente grazie a me si è interessata a questo sport, facendolo diventare più famoso e seguito». Valentino Rossi ha realizzato il suo sogno e unico rammarico è non essere riuscito a conquistare il 10° titolo iridato. «Sarebbe stato importante vincerlo, sarebbe stato come chiudere il cerchio, ma è andata così. Non mi lamento, ho fatto una carriera molto lunga, già lottare per la vittoria è sempre un enorme divertimento». Uno sport che lo ha divertito e ci ha fatto divertire. Solo un momento considera il più brutto: «È stato quando ho deciso di smettere. Verso giugno è stata dura... Da lunedì sarà tutto diverso, la mia vita sarà completamente differente, sto cercando di non pensarci».